



# BENVENUTI NEL POST-NOIR

## IPENTITI DEL GIALLO “UN GENERE STANCO”

MAURIZIO BONO

**D**a Camilleri che non sbaglia un colpo a Carlotto che appena torna al noir con *L'amore del bandito* entra dritto in classifica. Dal fenomeno svedese Larsson alla norvegese Anne Holt, fino alla prima crime story venuta dal Bangladesh (*Come un diamante nel cielo* di Shazia Omar. Non servono statistiche e sondaggi per sapere che oggi l'arcipelago narrativo giallo-noir è l'approdo più comune per scrittori e lettori. Ma i numeri confermano: un noir italiano vende in media 10 mila copie, il triplo rispetto agli altri. Nelle preferenze di chi legge il genere dei generi è passato dal 21,7 per cento del 2000 al 27,1 del 2006 e ora è ben oltre il 30. In 10 anni nelle librerie italiane i titoli con morti ammazzati e detective sono cresciuti del 1700 per cento.

Eppure, proprio all'apice di un quindicennio di trionfo, ora dal noir proviene il primo scricchiolio, e arriva da dove meno te lo aspetti. Raul Montanari, uno degli scrittori italiani che dai primi '90 ha più contribuito a sdoganare il genere, è il primo "pentito" a venire allo scoperto. Non ne può più: «Ma ci pensate, che effetto farebbe al proverbiale marziano leggere i romanzi italiani degli ultimi vent'anni? Si farebbe l'idea che siamo un paese sempre in lotta contro corruzione e crimine, che però va matto per i delitti. Dove di mestiere fanno tutti o il killer o il detective e uscendo di casa al mattino trovi un cadavere per colazione». Fresco autore di *Strane cose domani* (Baldini Castoldi Dalai), dove pure un omicidio c'è (ma involontario), un detective indaga (ma non è il protagonista) e la suspense ruota intorno al diario lasciato su una panchina da una ragazza misteriosa, ne ha anche parlato via e-mail con due colleghi noiristi, e ha scoperto di non essere il solo a disagio. Gianni Biondillo, che ha appena pubblicato *Nel nome del padre*

(Guanda), un romanzo duro e coinvolgente su un divorziato che lotta contro l'ex moglie per continuare a vedere la figlia, a tutti quelli che gli domandano "ma quand'è che torni al giallo" ha cominciato a replicare scorbuto: «Magari quando smetteranno di chiedermelo». Grazia Verasani, che aveva già rotto i rapporti con l'investigatrice Giorgia Cantini

**Nella patria di Larsson è nato un manifesto di autori contro le crime novel**

(*Quo vadis Baby*) scrivendo il tormentato e psicologico *Tutto il freddo che ho preso*, poi a Giorgia ha dato ancora una chance (*Di tutti e di nessuno*, Kowalski), ma giura che è l'ultima.



## Autori e titoli dominano le classifiche Ma c'è chi pensa che si stia abusando di delitti e indagini, invocando un rinnovamento. Dalla Svezia all'Italia

Montanari propone un nome per la svolta: «Chiamiamoci post-noir, come il post-rock dei Radiohead o dei Sigur Ros che del rock ha fatto esplodere la struttura, eliminando il martellamento ritmico e amplificandone le visioni. Del noir, tolto il meccanismo obbligatorio e ripetitivo della *detection* poliziesca, resterebbero gli ambienti e il tema fondamentale della morte come ultimo conflitto, non necessariamente come omicidio. Insomma non tenere al centro delitti e detective senza però dimenticare la lezione della suspense. Che ti permette di raccontare meglio anche una storia d'amore». «Bellissima definizione - concorda Verasani. Per me dovrebbe essere una sorta di esistenzialismo senza tanti cadaveri, alla Simenon di *Bebè Donge* in chiave moderna, col rispetto della regola fondamentale, non annoiare e tenere la suspense».

Perché nessuno di loro ovviamente disconosce ciò che il noir in due decenni ha dato alla fiction italiana: ritmo, personaggi, capacità di lettura della realtà e tanta trama quanta forse non ce n'era stata da Manzoni a Sciascia. Di conseguenza lettori. E porte spalancate da parte degli editori. Montanari ricorda: «È stata una buona strategia per recuperare i giovani, così come negli stessi anni lo è stata in modo diverso quella pulp dei "cannibali". Però a furia di ripetere che il noir racconta la società italiana finiamo per non accorgerci che è sempre meno vero: abbondano solo pedofili, serial killer e stupratori. C'è più realtà in un'inchiesta sui precari, mentre a forza di poliziotti travagliati ma vincenti un genere nato "dalla parte del cattivo" è diventato consolatorio». D'altra parte anche in Svezia c'è chi insorge contro i nipotini di Larsson: un manifesto, firmato da molti narratori, chiede "il ritorno alla narrativa classica eclissata dalla crime novel".

### Pro e contro



**MONTANARI**  
 È l'ideatore del manifesto post-noir: "Troppi delitti, il genere si è consumato"



**CARLOTTO**  
 Scettico Carlotto: "Capisco la stanchezza ma non serve un altro genere"



**BIONDILLO**  
 Gianni Biondillo: "Parliamo di noir spesso a sproposito"



**LONGO**  
 Andrej Longo: "Non mi sento un giallista e userei la definizione di finto giallo"

Ma è colpa del noir che ha disimparato a raccontare l'Italia o della difficoltà di mettere la realtà in romanzo? Non ha dubbi Carlotto, che 15 anni fa aveva esordito piegando il genere addirittura a raccontare la propria disavventura politica giudiziaria e gli anni Settanta (*Il fuggiasco*), poi ha scritto anche di desaparecidos, deindustrializzazione a Torino, corsari gay nel '500 islamico, ma ora è tornato con successo al suo investigatore migliore, l'Alligatore: «Chi dice "mi sto stancando del noir" ha le sue sacrosante ragioni, ma quello che noi *noiristi* chiamiamo affettuosamente il "romanzo bianco" sta anche peggio. Più che inventarci a freddo il

post-noir, a me piacerebbe che ricominciassimo a discutere tra noi come succedeva agli inizi. E ci accorgeremmo che sono i lettori, ormai, ad avere le idee chiare su quello che vogliono. C'è sempre chi mi propone di mandare l'Alligatore a investigare sul tal caso di un'acciaieria che fa porcate, o sulle ombre del territorio in cui vive. Una specie di uso sociale del genere, del personaggio e perfino dell'autore».

Il punto è che da un romanzo ci si aspetta naturalmente di più che la messa a nudo delle magagne della società. Andrej Longo, che dopo i racconti d'esordio *Dieci* ha scritto il romanzo dal titolo hard boiled *Chi ha ucciso Sarah?* (Adelphi) lo dice così: «Io non sono mai stato un giallista, ma dalla mia esperienza di lettore osservo che nei libri di genere chi indaga tra il primo e l'ultimo capitolo resta sempre uguale. Io invece vole-

**Montanari:**  
**"Manteniamo la suspense"**  
**Carlotto: "Capisco chi è stufo"**

vo che il protagonista crescesse, perché non mi interessava raccontare un giovane poliziotto che in un mondo dove tutti cercano sempre di dare la colpa agli altri, all'arbitro, al giudice, all'insegnante, si prende anche colpe che non ha». Tra "postnoir" e noir che deve ritrovare se stesso, Longo infilò così una terza proposta: «Io lo chiamo finto giallo». E nel suo poliziesco napoletano, con tanto di commissario dal triste passato, squadra assortita di agenti, bella ragazza morta nel vano delle scale di un palazzo bene, prende per mano l'hard boiled e lo porta del tutto fuori strada. Fino a fare a meno del colpevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA